

Il presidente Conaf traccia la rotta della categoria. E chiede una politica agricola non assistenzialista

Agronomi, professione benessere

Sisti: lavoriamo per coniugare qualità della vita e alimentazione

DA REGGIO EMILIA
 ANDREA SETTEFONTI

I professionisti del benessere e della qualità della vita in termini di sicurezza e tutela alimentare, ma anche ambientale e del territorio. Si potrebbe riassumere così la quattro giorni che ha visto impegnati agronomi e forestali nel 13esimo congresso del loro Consiglio nazionale

dell'Ordine, il Conaf. «La nostra professione è quella del benessere e della sicurezza e della tutela alimentare. Abbiamo gli strumenti per dare il nostro contributo a coniugare questi elementi tra di loro», commenta **Riccardo Pisanti**, segretario del Conaf. «Siamo una professione in grado di dare certezze in termini di benessere, di paesaggio, di progettazione del verde urbano». I 125 delegati hanno discusso con le quattro tesi congressuali di temi inerenti la categoria, «di temi che avevano necessità di un confronto interno», continua Pisanti. «Ma abbiamo cercato anche di prendere i problemi dell'attualità per parlare anche al mondo politico. Come la questione della riforma delle professioni. Abbiamo bisogno di modernizzarci, ma per farlo occorre la riforma. Per questo la c'è necessità di confronto per arrivare ad un punto di accordo senza il quale la riforma non verrà mai avviata».

Dal congresso uscirà stamani un documento finale che sarà di riferimento per il Conaf e che indubbiamente conterrà indicazioni per una Pac, punto di riferimento per l'agricoltura, che non preveda mero assistenzialismo ma aiuti le

imprese a camminare verso lo sviluppo. Come spiega il presidente del Conaf **Andrea Sisti**. «L'agricoltura è produzione, è valore, senza la quale non c'è difesa del territorio. Ci aspettiamo una riforma della politica agricola nella quale, prima di tutto, resti invariato il plafond messo a disposizione fino a oggi. Questo serve a garantire redditività alle imprese agricole e al tempo stesso a dare alla collettività un valore sociale». Anche per il presidente del Conaf, «serve una Pac più moderna e non può essere tale se gli aiuti saranno dati in base alla superficie coltivata. Un pascolo non può valere quanto un vigneto, un terreno per allevamento allo stato brado non si equipara ad una coltivazione specializzata. Tale metodologia di aiuti è un retaggio del passato che non premia chi vuole investire, dare sviluppo alla propria azienda e si vuole mettere sul mercato con le proprie gambe». E per essere competitivi, per stare sul mercato, occorre avere minor burocrazia. «C'è bisogno che siano premiati il progetti e non la carta. Meno certa c'è, meglio è per non penalizzare il lavoro delle persone che operano nel mondo agricolo».

Quello che agronomi e forestali chiedono è anche investimenti su ricerca e innovazione. «In questo settore non si è mai parlato direttamente alle imprese. Si deve partire dalle esigenze delle imprese e per arrivare al mondo della ricerca che deve dare risposte. Su questo tema chiediamo che il confronto tra centri di ricerca e università italiane e europee sia più stringente».

Per tornare ai temi legati alla Pac, «non si può non prendere in considerazione il Mediterraneo. La Pac deve guardare sì, alla biodiversità ma deve pensare ad un confronto paritario con le produzioni di tutto il bacino. Non vogliamo arrivare a confrontarci come è successo con la Cina. Ai prodotti cinesi che arrivano in Italia non sono richiesti gli stessi standard dei nostri produttori. Così adesso avviene per l'olio dei Paesi del Magreb. È vero che si tratta sempre di extravergine, ma ha caratteristiche diverse da quello umbro o toscano. Quello che vogliamo è che non ci sia un dumping normativo. Il confronto dovrà avvenire nel rispetto delle identità ma con le dovute differenze. Di questo dobbiamo rendercene conto fin da subito».

Il Presidente
del Consiglio
nazionale
dell'ordine
dei dottori
agronomi
e dei dottori
forestali,
Andrea Sisti

